

Mercoledì 25 marzo 1998

14 l'Unità

NEL MONDO

Sparatorie nella regione di Decani. Rugova forma la squadra per le trattative con gli emissari di Milosevic

## Nuovi scontri in Kosovo, sei vittime E Belgrado apre il governo a Seselj

### Una poltrona da vice-premier per il leader degli ultra-nazionalisti

Quattro albanesi e due poliziotti serbi uccisi. Si spara ancora nel Kosovo alla vigilia del vertice del Gruppo di contatto che dovrà decidere se ricorrere a nuove sanzioni. Belgrado assicura di aver ritirato le truppe speciali, ma nella regione di Decani uomini e donne in fuga hanno visto blindati e un elicottero, mentre risuonava l'eco delle mitragliatrici e delle granate. L'agenzia ufficiale serba Tanjug parla di un agguato dei terroristi dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, contro una pattuglia della polizia.

Pesano questi morti, dopo la firma distensiva dell'accordo per il reintegro degli studenti albanesi nelle scuole e nelle università del Kosovo. E pesa anche la nuova maggioranza nata a Belgrado, dopo settimane di trattative alla ricerca di nuovi alleati per i socialisti di Milosevic ridimensionati dalle elezioni del settembre scorso. Per la prima volta entra nell'esecutivo il partito radicale dell'ultranazionalista Vojislav Seselj. Io stesso che in campagna elettorale prometteva di risolvere la questione del Kosovo in cinque giorni, e non certo con una trattativa. Lo stesso che considerava la pace di Dayton un tradimento e che durante la guerra in Bosnia si era spinto a minac-

ciare di bombardare l'Italia, se la comunità internazionale avesse deciso un intervento militare contro i serbi. Da ieri Seselj è uno dei cinque vice-premier del governo di Mirko Marjanovic. Porta in dote 82 seggi in parlamento, ha avuto in cambio 15 ministri. Il nuovo esecutivo di Belgrado ha indicato tra le priorità da affrontare la crisi di Pristina, mettendo bene in chiaro l'intenzione di combattere «con tutti i mezzi legittimi tutti i tentativi di separatismo, di secessionismo e di terrorismo». Ibrahim Rugova, il presidente ombra della comunità albanese appena riconfermato da un voto clandestino plebiscitario, ha annunciato di aver formato la squadra incaricata di preparare la piattaforma per la trattativa con «i rappresentanti di Milosevic», un modo per sottolineare che ancora una volta che non saranno accettati negoziati se non con emissari diretti dell'uomo forte della federazione serbo-montenegrina. Nel gruppo, formato da 15 persone, c'è tutta la leadership della comunità albanese, compresi gli avversari di Rugova, come Adem Demaqi, e Veton Surroi, direttore del quotidiano indipendente «Koha Ditore». Ma la strada della trattativa è tutta in salita.

LA DIPLOMAZIA

## Albright incontra Dini «Pressioni più decise per fermare la Serbia»

ROMA Per il Kosovo, progressi sono stati fatti, «ma le cose più importanti rimangono da fare: mantenere un atteggiamento di fermezza nei confronti di Belgrado e indurre Pristina ad accettare l'apertura di un tavolo di trattative». Un colloquio di un'ora in una Roma dal clima glaciale per ribadire che Italia e Stati Uniti concordano pienamente sulla soluzione da dare alla crisi nei Balcani: «è quanto emerso dall'incontro, il terzo in poco più di un mese, tra Lamberto Dini e Madeleine Albright.

Se comune è l'obiettivo finale («la più ampia autonomia del Kosovo», ma non l'indipendenza), alcune divergenze emergono nella valutazione sulla portata dei segnali giunti da Belgrado. Segnali incoraggianti anche se non esultanti, rimarca il titolare della Farnesina, riferendosi in particolare all'accordo sulle scuole (concluso con la mediazione della comu-

nità di Sant'Egidio e apprezzato dalla stessa Albright) e le elezioni svoltesi nel Kosovo senza violenze: «Il presidente Rugova - afferma Dini - esce da questa elezione rafforzato, come indiscusso leader che può dirigere il negoziato per l'autonomia». Meno ottimista appare la Segretaria di Stato americana: «Le forze speciali - sottolinea Albright - non sono state ritirate dal Kosovo, non fanno altro che consolidare la loro presenza e continuano le loro angherie e violenze». Su un punto sia Dini che l'Albright hanno insistito più volte: la necessità che il Gruppo di Contatto rimanga unito nelle sue decisioni: «Domani a Bonn (oggi per chi legge, ndr.) - rileva il ministro degli Esteri italiano - valuteremo se la situazione è tale da richiedere l'adozione di ulteriori sanzioni». «È indispensabile - insiste Dini - che i Paesi del Gruppo di Contatto e i Paesi limitrofi mantengano un atteggiamento di fermezza verso Belgrado perché questo adempia a tutte le condizioni poste, mantenendone altre se è necessario». «Gli sforzi avranno buon esito - gli fa eco Albright - solo se rimarremo uniti. Dobbiamo mantenere una pressione credibile su Belgrado affinché ponga fine alla repressione e venga ripristinata l'autonomia del Kosovo». La responsabile della diplomazia americana non si fa molte illusioni sulla disponibilità di Slobodan Milosevic, che i maggiori quotidiani statunitensi dipingono come il «Saddam dei Balcani»: «Abbiamo troppa esperienza della ex Jugoslavia - dice Albright - per accettare le mezze misure, abbiamo visto fallire troppi sforzi diplomatici per pensare che il presidente Milosevic risponderà per il solo effetto di una pressione positiva. E se dovessimo dargli solo un'ombra di indicazione che ha fatto abbastanza, non farà più nulla». Prima di volare per Bonn, Madeleine Albright ha avuto un altro importante incontro: in Vaticano, con il cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato. Alla Santa Sede, Albright ha chiesto un nuovo intervento presso il regime castrista per ottenere la liberazione di un altro contingente di detenuti politici cubani.

Umberto De Giovannangeli

Tappa in Uganda del tour africano

## Clinton si scusa per la schiavitù Oggi presiederà summit di sette capi di Stato



Bill Clinton con Hillary in abbigliamento africano

Reuters

LOS ANGELES. «Gli americani d'origine europea hanno ricevuto i frutti del commercio degli schiavi, e ciò è stato male». Questo ha detto Bill Clinton ieri, parlando ad una plaudente schiera di alunni della scuola elementare di Kisowera, in Uganda, seconda tappa del suo lungo viaggio africano. È difficile è dire, ora, se si sia trattato d'una scusa piena o, come molti dispiaciuti d'agenzia l'hanno più cautamente qualificata, d'una «quasi-scusa». Quel che è certo è che - pur restando, per tono e contenuti, molto al di sotto delle parole di pentimento recentemente pronunciate dal Papa - il presidente Usa (citiamo dalla Reuters) «mai prima d'ora era arrivato tanto vicino ad una scusa». E che comunque - quale che sia stato il reale valore di quelle parole - ben pochi apparivano ieri, in Africa o negli Usa, particolarmente ansiosi d'ascoltare da lui una «storica ammenda».

Una prova? Non più di qualche mese fa, un congressista dell'Ohio, Tony Hall, aveva proposto che gli Stati Uniti ufficialmente si scusassero per aver brutalmente praticato la schiavitù in casa propria per molti decenni. Ed un tale atto di contrizione era stato per qualche settimana «attentamente soppresso» da Clinton. Fino a quando lo stesso reverendo Jesse Jackson - che oggi è parte dell'oceana delegazione al seguito del presidente - ebbe a bollare l'iniziativa come «race entertainment». Ovvero, come una superficiale spettacolarizzazione del problema del rapporto tra le razze. Quello di cui abbiamo bisogno - disse allora il leader nero - è di

«sostanza, non di vuoti simbolismi». La vera sostanza del viaggio africano di Clinton sta con tutta evidenza altrove: nei «bagni di folla» che, in un momento per lui assai complicato tra le pareti di casa, rinvigoriscono la sua immagine di leader mondiale; negli aiuti finanziari che - con non eccessiva generosità, ma con molta enfasi - il presidente ha ieri impegnato nella lotta contro l'analfabetismo, la malaria e l'Aids; nell'apertura di nuovi canali commerciali capaci di dare all'Africa quegli autonomi margini di sviluppo che nessun aiuto esterno può garantire. E, soprattutto, nella ricerca di nuovi equilibri regionali ed internazionali in grado di creare stabilità in zone devastate dalla violenza dei massacri etnici.

Il vero «clou» del viaggio clintoniano sarà dunque domani, allorché, ad Entebbe in Rwanda, il presidente Usa presiederà un summit di sette capi di stato centroafricani. Un evento, questo, destinato per molti aspetti a sancire il fronte al mondo un mutamento - stavolta davvero «storico» - negli equilibri geopolitici africani. Vale a dire: il passaggio dell'Africa Centrale dalla tradizionale e fallimentare influenza francese a quella degli Stati Uniti. Non si tratta di un impegno da poco. Può - anche essere - ha commentato ieri il Washington Post - che Clinton abbia organizzato il suo viaggio per semplici «ragioni d'immagine». Ma quali che siano stati i suoi motivi, l'Africa è, da oggi, un «problema americano».

Massimo Cavallini

Il ministro dell'interno minimizza. La minaccia sarebbe stata estesa anche ad altri paesi

## Allarme antrace alle frontiere inglesi Il governo Blair: è solo una precauzione Sospetti sull'Irak. «Preparava una vendetta batteriologica»

LONDRA Lo stato d'allerta ordinato dal governo inglese contro attentati terroristici con sostanze chimiche o biologiche è stato accolto dalla popolazione con un misto di apprensione ed incredulità. Il ministro dell'Interno Jack Straw ha preso l'eccezionale misura dopo aver ricevuto segnalazioni da agenti segreti a Baghdad secondo i quali il governo di Saddam Hussein aveva deciso di usare tossine letali, come l'antrace, contro quei paesi che avessero partecipato ad un attacco contro l'Irak. Il piano prevedeva di inoculare tali sostanze nelle bottiglie di liquore o di profumo in vendita nei duty free che si trovano nei porti e aeroporti internazionali. Il governo irakeno ha negato tutto ed ha definito l'allerta inglese una mossa «sciocca».

Straw è intervenuto nel parlamento di Westminster per calmare la popolazione e mettere le cose in chiaro. Ha detto che dopo una segnalazione giunta a Londra il 5 marzo, seguita da altre che tendevano a corroborarla, il primo mini-

stro Tony Blair ha personalmente autorizzato la distribuzione di un comunicato «top secret» ai dirigenti delle dogane britanniche. In tale comunicato si legge: «L'Irak potrebbe lanciare un attacco chimico e biologico con del materiale presentato come liquido innocuo. I funzionari sono pregati di controllare vari oggetti che potrebbero contenere tali sostanze, specialmente contenitori di ogni forma e capienza presentati con caratteristiche specifiche». Si è poi appreso che il comunicato faceva riferimento a bottigliette di liquori, ai profumi e prodotti cosmetici contenuti in bombole aerosol e negli accendini. Straw ha precisato che l'allerta deve essere considerata di tipo precauzionale ed ha chiesto alla popolazione di rimanere vigile.

Tra i prodotti più letali di cui l'Irak dispone c'è l'antrace: poche gocce bastano ad uccidere centinaia di persone. Nei momenti di più alta tensione nella crisi irachena, diversi giornali inglesi e americani dipinsero orrendi scenari di deva-

stazione: migliaia di morti nel metro londinese colpito da sostanze biochimiche, l'interpopolazione di Washington annientata da un velo di antrace fatto cadere sopra la città da un elicottero. Ci furono riferimenti agli attacchi del 1995 della setta Aum in Giappone che causarono undici morti. Straw ha rassicurato la popolazione: «Non abbiamo nessuna prova che il materiale sia entrato sul nostro territorio. Informazioni simili a quelle che abbiamo ricevuto noi sono in possesso di altri paesi». Ha detto che in ogni caso il Regno Unito è ben preparato a far fronte a qualsiasi pericolo.

Prima dell'accordo raggiunto a Baghdad il 22 febbraio scorso grazie alla mediazione del segretario generale dell'Onu Kofi Annan, a Londra furono messi in atto alcuni piani d'emergenza anche molto spettacolari. In un'occasione gli italiani furono fatti suonare in diversi edifici intorno al parlamento di Westminster. Migliaia di persone si riversarono in strada. Sul posto giunsero ambulanze e i mezzi dei

vigili del fuoco. Dopo la dichiarazione di Straw alcuni deputati hanno domandato chiarimenti. Anne Clwyd ha chiesto come mai in Germania diverse persone che hanno fornito all'Irak i mezzi per costruire armi chimiche sono finite in tribunale mentre in Inghilterra, da dove sarebbe partito del materiale bellico di vario natura, nessuno è mai stato perseguito dalla legge. Ci sono state allusioni al fatto che la donna irakena che ha prodotto le armi biochimiche per Saddam Hussein avrebbe compiuto i suoi studi molto tranquillamente nella facoltà di chimica di un'università inglese. I principali esperimenti con armi batteriologiche vennero effettuati proprio dagli inglesi sull'isola scozzese di Gruinard nel 1942. Furono anche fatti esplodere dei contenitori d'antrace per vedere gli effetti delle spore sulle pecore che erano state legate agli alberi. L'isola rimase contaminata fino al 1986. È stata riaperta al pubblico solo nel 1990.

Alfio Bernabei

## Saddam arresta super-esperto d'armi chimiche

Nassir Al Hindawi, uno scienziato ritenuto il cervello del programma iracheno di armi batteriologiche, è stato arrestato dalla polizia di Saddam mentre stava per lasciare l'Irak portandosi dietro documenti relativi ai piani di guerra biologica. Lo afferma il «New York Times», citando l'ambasciatore iracheno all'Onu, Nizar Hamdoon. Gli iracheni sostengono che l'uomo intendeva fuggire in un'imprescindibile nazione «ribald» e che è stato fermato per impedire la proliferazione delle armi di distruzione di massa. L'arresto risale ai primi di marzo. Il segretario americano alla Difesa William Cohen si è trincerato dietro un no comment quando i giornalisti gli hanno chiesto se i servizi segreti Usa abbiano avuto un ruolo nel tentativo di fuga di Al Hindawi.

Nel mirino anche ex astronauta Glenn. Preso l'attentatore

## Pacchi esplosivi «firmati» per due senatori americani

WASHINGTON. Pacchetti esplosivi per due senatori americani, che hanno ricevuto per posta pacchi di polvere da sparo. Tre collaboratori di John Glenn, primo astronauta statunitense poi passato alla politica, sono rimasti uccisi. Nessun ferito nell'ufficio del secondo senatore, Jim Jeffords. «Il mittente dei due pacchi - ha affermato una fonte dell'Fbi - ha confessato ma non è stato incriminato perché non si rende conto di quello che ha fatto». Il senatore Glenn è democratico, Jeffords repubblicano. Il primo rappresenta l'Ohio, uno stato rurale del sud, il secondo il Vermont, polo industriale del nord. Ma entrambi fanno parte della commissione del Senato per la terza età. John Glenn si trovava a Washington lunedì scorso quando il pacco è arrivato al suo ufficio a Columbus, nell'Ohio. Conteneva una maglietta, una quantità di polvere da sparo e una lettera di 12 pagine piena di espressioni d'odio razziale. «Il tono della lettera - ha detto Vicki Butland, portavoce della polizia - sembrava quello delle milizie

estremiste». Per qualche ora si è temuto un attacco di terroristi.

L'Fbi si è mobilitata ieri, quando a Burlington, nel Vermont, è arrivato un secondo pacco indirizzato al senatore Jeffords. «La sostanza all'interno - ha raccontato il portavoce del parlamentare - sembrava sospetta e abbiamo avvertito la polizia». Ben presto però si è capito che il terrorismo aveva poco a che fare con gli attentati. Su uno dei due pacchi il mittente aveva indicato addirittura il proprio indirizzo. A 77 anni, John Glenn si prepara a un viaggio sullo shuttle nell'autunno prossimo per un esperimento sul volo spaziale nella terza età. Decorato nella seconda guerra mondiale e in quella di Corea, ex ufficiale dei marines, nel 1962 è stato il primo americano a orbitare intorno alla terra. È senatore da quattro legislature. Jim Jeffords ha 64 anni e un passato di giurista. È noto anche per la passione per il canto. Con tre colleghi, ha formato un quartetto vocale che si chiama «I quattro senatori» e ha inciso un disco.

La Farnesina chiede l'immediato rilascio di Dino Frisullo arrestato a Diyarbakir. Rimpatriati gli altri due italiani

## Roma protesta con Ankara: liberate il pacifista

La nostra diplomazia sollecita la Turchia al rispetto dei principi democratici e dei diritti umani se vuole adeguarsi agli standard europei.

## Chiesto riscatto per l'italiano rapito in Ciad

È Rocco Ravà, 26 anni, milanese, il turista ancora nelle mani dei sequestratori in Ciad. Lo conferma la Farnesina, che precisa che i sei rapitori hanno chiesto un riscatto. Il figlio dei titolari dell'agenzia di viaggi «Spazi d'avventura» è stato rapito domenica scorsa durante un'escursione, insieme ad un altro italiano e sei francesi, poi liberati dai militari. La Farnesina ricorda che fin dal maggio 1996 aveva consigliato di recarsi in Ciad.

ROMA. Il segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani, ha convocato ieri sera l'incaricato d'affari della Repubblica turca a Roma per chiedere «l'immediato rilascio» di Dino Frisullo, segretario dell'associazione «Senza confine» arrestato sabato scorso dalla polizia a Diyarbakir, in Turchia. Il giovane pacifista italiano è detenuto per avere partecipato ad una manifestazione popolare di cittadini dell'etnia curda. Due giorni fa è stato rinviato a giudizio per «istigazione alla violenza», un'accusa che stando ai resoconti di numerosi testimoni, non sta né in cielo né in terra. Si è invece fortunatamente risolta nel migliore dei modi l'avventura degli altri due italiani arrestati assieme a Frisullo. Dopo essere stati pienamente scagionati dalle accuse loro rivolte dalla polizia di Diyarbakir, sono rientrati ieri in patria con un volo Alitalia.

Il caso Frisullo rischia dunque di incrinare i rapporti tra Italia e Turchia, rapporti normalmente buoni

anche se ultimamente complicati dalle difficoltà emerse nel dialogo fra Ankara e l'Unione europea. Su incarico del ministro Dini, l'ambasciatore Vattani ha espresso al rappresentante diplomatico di Ankara la preoccupazione e l'attenzione con cui l'opinione pubblica ed il parlamento italiani seguono il caso. Il punto di vista italiano verte su due questioni. Una riguarda la libera espressione delle idee, come un diritto che non può essere negato in alcuno Stato, fermo restando l'obbligo di rispettare le regole di cui ogni paese è legittimato a dotarsi. L'altra è il ricaso negativo che la condotta delle autorità turche nella vicenda potrebbe avere sulle relazioni politiche fra i due governi. L'Italia - sottolinea la Farnesina - nel sostenere le aspirazioni turche all'integrazione nelle strutture europee, ha sempre sottolineato la volontà di quel governo di adottare, in tema di principi democratici e di diritti umani, standard europei. Cosa che è in armonia tra l'altro con i

principi sanciti dal Consiglio d'Europa e dal sistema delle Nazioni unite di cui la Turchia è parte integrante.

In parole povere, secondo il governo italiano, le autorità turche si sono comportate nel caso specifico in maniera che contraddice la loro asserita democrazia. E questo, si potrebbe aggiungere, regala argomenti validi a coloro (l'Italia non è tra questi) che in seno alla comunità europea sono piuttosto tiepidi di fronte alla richiesta turca di aderire alla Ue.

I compagni di sventura di Frisullo, la fiorentina Giulia Chiarini ed il napoletano Marcello Musto, sono intanto rientrati in Italia. «Abbiamo trascorso momenti terribili - hanno dichiarato arrivando all'aeroporto Leonardo da Vinci, a Roma - ma non abbiamo alcuna intenzione di fermarci. Vogliamo anzi spronare le autorità italiane e internazionali a intervenire sulla questione curda». Nel sud-est anatolico è in atto da quattordici anni un feroce

confronto armato fra l'esercito di Ankara e il Pkk, gruppo armato che combatte per l'indipendenza delle regioni abitate dai curdi. L'atteggiamento del governo turco è stato tradizionalmente chiuso al dialogo anche con le componenti moderate del movimento nazionale curdo. Musto ha descritto il trattamento subito nei due giorni trascorsi in cella di sicurezza. «Ci hanno trattato come bestie, tenendoci in condizioni igieniche indicibili, facendoci soffrire la fame, e impedendoci a lungo di metterci in contatto con il console italiano». Entrambi hanno ribadito che le accuse a Frisullo sono totalmente infondate: «Sono le stesse che avevano rivolto anche a noi, di avere aizzato la folla e lanciato pietre contro i militari. Ma come avremmo potuto, se nemmeno conosciamo la lingua locale? Per quanto riguarda Frisullo, si è solo limitato a mostrare alla folla la fotografia di una rivista».

Gabriel Bertinotto